

APPELLO PER IL TEATRO

Come cittadini ci affidiamo alla Scienza affinché indichi le misure per contrastare la diffusione del COVID-19 e confidiamo nella Politica affinché ponga in atto le regole necessarie al contenimento del Coronavirus.

Allo stesso tempo, come donne e uomini del Teatro, vogliamo sottolineare la drammaticità della scelta, come misura di precauzione, della chiusura, fra gli altri luoghi di Cultura, dei Teatri.

E lo facciamo ricordando le parole contenute nel Manifesto con cui Paolo Grassi e Giorgio Strehler diedero l'annuncio della nascita del Piccolo Teatro nel febbraio del 1947, in una Milano, e un'Italia, ancora devastata dalla guerra.

«Noi non crediamo che il teatro sia un'abitudine mondana o un astratto omaggio alla cultura. [...] Il teatro resta quel che è stato nelle intenzioni profonde dei suoi creatori: il luogo dove una comunità, liberamente riunita, si rivela a se stessa: il luogo dove una comunità ascolta una parola da accettare o da respingere. Perché, anche quando gli spettatori non se ne avvedono, questa parola li aiuterà a decidere nella loro vita individuale e nella loro responsabilità sociale».

Oppure, con le parole di un altro grande Maestro, Leo De Berardinis: «Non si può bluffare se c'è una civiltà teatrale, e il teatro è una grande forza civile, il teatro toglie la vigliaccheria del vivere, toglie la paura del diverso, dell'altro, dell'ignoto, della vita, della morte».

I teatri sono luoghi dove gesti archetipici hanno la capacità di evocare tutti i linguaggi del contemporaneo. I teatri sono uno degli ultimi luoghi in cui il *qui e ora* racchiude la presenza dell'artista e della comunità che accoglie la sua arte. Per questo ogni sera le platee ospitano persone di tutte le generazioni per assistere a una forma d'arte tanto antica quanto attuale, tanto affascinante quanto necessaria.

La chiusura dei teatri, dunque, è un evento eccezionale e come tale deve essere percepito.

Ricordiamo le parole del grande regista russo Vsevolod Mejerchol'd che nel 1914 allo scoppio della prima guerra mondiale rifiutò di chiudere il suo «Studio d'arte drammatica e musicale» di via Borodinskaja a Pietroburgo, in cui venivano insegnate, in particolare, la «tecnica scenica nella Commedia dell'Arte» e la «lettura musicale».

«La guerra si combatte per ottenere la pace: per questo al tuono delle cannonate (se i tedeschi arrivassero fino a Pietroburgo) noi dovremmo o andare in trincea o riunirci nello Studio e con rafforzata vitalità ed energia preparare l'avvento del nuovo teatro. Se invece lo Studio rappresenta solamente un esercizio inutile, come un ristorante che chiude perché "non è il momento", allora non lo vogliamo affatto ed è meglio che venga chiuso una volta per sempre».

Ringraziamo per tutte le misure che si sono prese e, confidiamo, si prenderanno per sostenere il settore teatrale e il reddito di tutti coloro che vi operano, che da sempre combattono contro precarietà e mancanza di protezione sociale.

Noi, donne e uomini del Teatro – servitori, con ruoli, mansioni e funzioni diversi, del Teatro – vogliamo, altresì, ribadire la necessità del Teatro come *bene comune*, indispensabile alla vita di una Comunità.

Per questo ci auguriamo che al più presto nei Teatri, come accade da 2500 anni, ricominci a rifiorire la Vita.

FIRME
